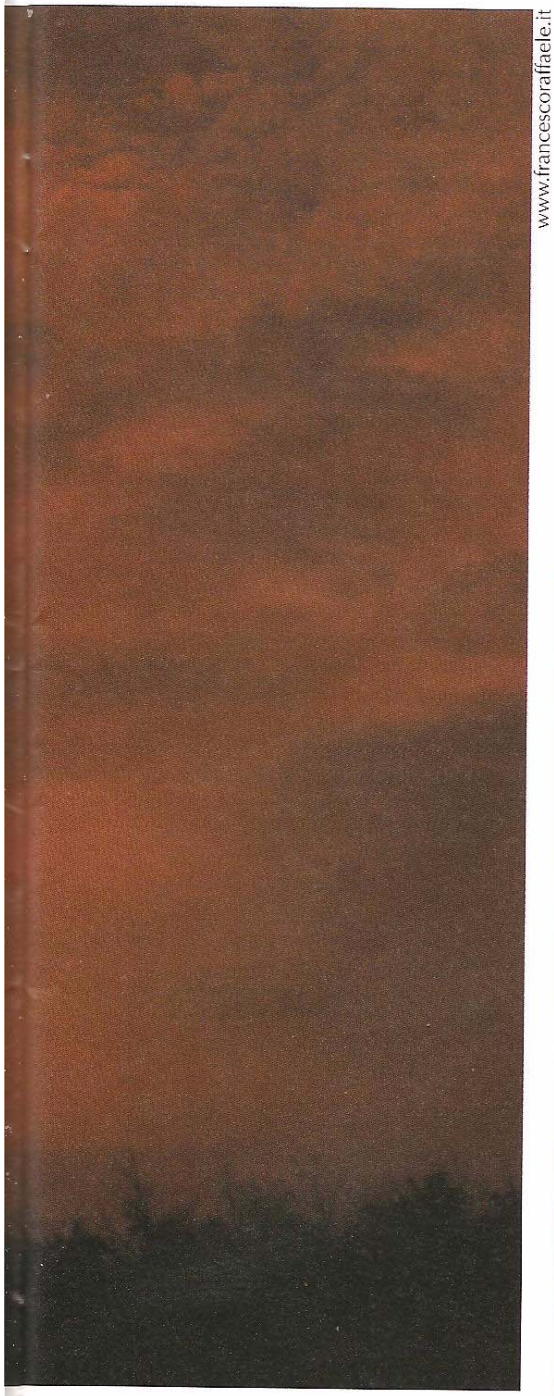
L'affare dei parchi eolici

E i boss si scoprirono ambientalisti

Il business dell'energia pulita fa gola a Cosa nostra. Ecco come l'operazione "Eolo" ha svelato la rete di connivenze con imprenditori, burocrati e politici. Alleanze che hanno permesso ai clan del trapanese di mettere le mani sugli appalti per la costruzione di un parco eolico di 40mila metri quadrati

di Rino Giacalone

Una mafia, quella trapanese, fatta da "ministri". C'è quello dei lavori pubblici, Rosario Cascio, imprenditore di Partanna, che ha subito un sequestro da 400 milioni di euro. Quello del commercio, Giu-



www.francescoraffaele.it

seppe Grigoli, "re" della grande distribuzione, spossessato di beni per 700 milioni di euro. In passato c'è stata una serie di sottosegretari e portaborse, consulenti di varie specie, tutti sempre a muoversi attorno al capo di questo governo, Matteo Messina Denaro, erede del campiere Francesco Messina Denaro. In ultimo si è individuato il ministro dell'Industria con specializzazione nella gestione delle fonti energetiche, Melchiorre Saladino. Imprenditore di Salemi, che è stato anche un po' ministro dell'Ambiente. Come è successo per tutti gli altri "ministri", il nome di Saladino salta fuori da un'indagine antimafia, l'operazione "Eolo", quella che a metà febbraio ha fatto scoprire le commistioni tra mafiosi, politici e imprenditori nel business degli impianti eolici.

Meno bombe, più mazzette. Si racconta ancora che da queste parti, in Sicilia occidentale, la mafia non sia più potente come prima. Non è così. Gestisce gli appalti e coordina una serie di interventi, cura gli investimenti, manovra fonti di finanziamento pubblico e indirizza il potere politico e amministrativo. Persino dal carcere, come ha fatto un altro "plenipotenziario" di questo governo di Cosa nostra trapanese, l'imprenditore valdericino Tommaso Coppola, che dalla cella teneva le fila di un'enorme una truffa allo Stato e alla Regione, per ottenere soldi pubblici per le proprie aziende attraverso i patti territoriali e la legge 488. Ma questa è un'altra storia. Quella di cui parliamo ora è una mafia che si scopre ambientalista, preoccupata per noi tutti per le

L'energia eolica in Sicilia

In base ai dati di Terna (operatore di reti per la trasformazione di energia, *ndr*), nell'isola viene prodotto il 21,2% del totale di energia eolica del paese, pari a 854,7 GWh (4.034,4 in Italia). Da Palermo a Catania, da Agrigento a Siracusa sono disseminati quasi 900 aerogeneratori, i piloni che sorreggono le pale mosse dal vento, dalle quali viene generata energia poi immessa nella rete dai gestori. Dal rapporto 2008 dell'assessorato regionale all'Industria, emerge che gli impianti eolici qualificati sono 33 e che nell'ultimo anno ne sono entrati in funzione sette. La Regione tiene chiusi nei cassetti dell'assessorato ben 139 richieste per altri impianti per una potenza di ulteriori 7.380 MW. In campo i big dell'energia eolica, da Enel Greenpower a Endesa. Dall'assessorato spiegano che quello dell'eolico è un business in costante crescita. La progettazione e la costruzione di un impianto è ammortizzato dagli alti profitti che derivano dalla vendita dell'energia, grazie ai cosiddetti "certificati verdi", titoli negoziabili emessi dal Gestore della rete introdotti dal decreto Bersani.

Nel piano energetico, approvato recentemente dal governo del presidente Raffaele Lombardo, si vincolano le nuove autorizzazioni al trasferimento in Sicilia delle sedi legali delle società, in modo tale che la Regione possa incassare le imposte direttamente.

«Prima di concedere i nulla-osta – dicono dall'assessorato – si fa una serie di verifiche. Le maglie dal 2006 sono più strette che in passato, quando le autorizzazioni venivano concesse dai comuni o dallo Stato». Pur essendo un settore appetibile, la produzione da eolico rappresenta però appena il 4% del totale di energia generata in Sicilia (il 92,64% è termoelettrica), con gli aerogeneratori che a volte, in alcune zone, non vengono messi in funzione e contro cui si battono ambientalisti e alcuni amministratori. La produzione lorda nel giro di sette anni tuttavia è aumentata in modo notevole: dai 31,8 GWh nel 2002 ai 382,4 GWh nel 2005 ai 854,7 GWh nel 2007; mentre per quella termoelettrica e quella idroelettrica i dati sono in flessione. Il numero maggiore di impianti si trova nella provincia di Palermo, ben 11 con una potenza di 199,36 MW; il più grande è a Vicari, gestito dalla società Green Vicari Srl (45 MW). La centrale più estesa si trova a Enna, con l'impianto costituito da due parchi che ricadono nei comuni di Ramacca, Raddusa e Castel di Judica, per una potenza di 70,5 MW. Delle 139 richieste per nuovi impianti, 30 riguardano il territorio di Agrigento e 21 quello di Trapani.

Catanzaro, presidente di Confindustria Agrigento

Giuseppe Catanzaro: "Bene l'inchiesta, ma non si fermi la modernizzazione dell'isola"

L'indagine "Eolo" ha fatto emergere chiaramente il coinvolgimento della mafia nella costruzione di parchi eolici. Ma già in passato alcuni imprenditori hanno denunciato le infiltrazioni mafiose in questo campo. «In Sicilia – dice Giuseppe Catanzaro presidente di Confindustria ad Agrigento – non si può, su fatti di mafia, generalizzare, perché è proprio questo che fa il gioco dei mafiosi. Il valore sociale ed economico dell'inchiesta che ha portato ad arresti nel settore dell'eolico deve diventare un valore positivo e di sostegno per finirla, una volta per tutte, con parassiti della peggiore specie che cercano di conquistare posizioni usando scorciatoie, compresa quella della mafia, vero e proprio cancro per l'economia».

Uno dei maggiori gruppi dell'eolico in Sicilia è quello dell'imprenditore Salvatore Moncada «che ha invece saputo creare una grande realtà imprenditoriale internazionale – sottolinea Catanzaro – denunciando la mafia, operando fra mille difficoltà e, in alcuni casi, contro una pubblica amministrazione che non ne ha voluto riconoscere i meriti. Abbiamo apprezzato – aggiunge Catanzaro – le attenzioni tempestive dell'assessore regionale all'Industria Pippo Gianni, che ci auguriamo saprà da questa negativa esperienza affermare un principio: le autorizzazioni devono essere rilasciate, anche con esito negativo, entro e non oltre i termini previsti dalla legge. Anche questo – osserva Giuseppe Catanzaro – concorre a impedire alla mafia e ai suoi inqualificabili adepti di fare affari e di mortificare tutto e tutti, e aiuta a produrre valore attorno alle istituzioni chiamate a reprimere il fenomeno mafioso. In questo senso non comprendiamo perché, nonostante le reiterate denunce, l'ufficio Valutazione di impatto ambientale (Via) della Regione non viene adeguatamente potenziato, e per quale pubblica ragione non si introducono i protocolli informatici che riducono la possibilità di clientele».

«Non è possibile – conclude il presidente degli industriali di Agrigento – pensare di generalizzare e di danneggiare un processo di modernizzazione che proprio nell'energia trova una rilevante innovazione del tessuto produttivo siciliano».

emissioni in atmosfera causate dalle centrali di produzione di energia elettrica, secondo la sottile strategia di ottenere consensi preziosi per la sua sopravvivenza. Una mafia ecologica, verde ma mai al verde, sempre sanguinaria e spietata. Ha solo cambiato abbigliamenti e modi di fare. Niente più coppole e lupare, ma grisaglie e borse in pelle con dentro le moderne armi di persuasione: bustarelle per centinaia di migliaia di euro. Una mafia che si misura con la corruzione e l'accaparramento di fondi pubblici per milioni di euro.

È proprio da una maxi tangentopoli che, in provincia di Trapani, su una vasta porzione di territorio di oltre 40mila metri quadri, in contrada Aquilotta, alle porte di Mazara del Vallo, è nato un parco eolico. La "regia", si è scoperto, è stata di Cosa nostra, grazie a quelle intercettazioni il cui utilizzo qualcuno vorrebbe limitare. Al centro dell'affare un paio di imprenditori: un insospettabile trentino, Gigi Franzinelli, che avrebbe foraggiato una ricca tangentopoli con la mediazione di Vito Martino, politico mazarese, capogruppo e assessore di Forza Italia; e, a tenere le fila, quel Melchiorre Saladino di Salemi, per il quale l'energia eolica era diventata l'interesse primario. Un ministro che sedeva ai summit in nome e per conto di Matteo Messina Denaro. Saladino, tra i politici in agenda, aveva anche quel suo concittadino, Pino Giammarinaro, capo degli andreottiani e assolto dalle accuse di mafia quando era deputato regionale e che continua a navigare nelle acque torbide della politica. Otto arresti, un nuovo affare della mafia trapanese che è emerso da una indagine coordinata dalla Dda di Palermo e condotta da polizia e carabinieri. Riguarda gli impianti eolici e le commistioni tra mafiosi, politici, burocrati e imprenditori, non solo siciliani, ma anche del nord d'Italia. Una sorta di *joint venture* in chiave mafiosa. Tutto è cominciato nel 2003. Il parco ora è stato costruito, in contrada Aquilotta di Mazara, ma a prezzo di mazzette pagate tra i 30mila ed i 150mila euro con il solito sovvertimento del mercato. Questa è l'holding mafiosa della provincia di Trapani e del latitante Matteo Messina Denaro.

La compagnia delle pale. «Un palo a Mazara non si alza se non lo voglio io», diceva Matteo Tamburello alla moglie, non sapendo di essere intercettato. Tamburello, mafioso di Mazara del Vallo dagli «illustri» ascendenti, è l'erede di "don" Saro, suo padre. Una frase apparentemente poco chiara, che fece insospettire gli investigatori e diede input all'inchiesta sugli interessi di Cosa nostra nella realizzazione dei parchi eolici nel trapanese. Presto, infatti, carabinieri e polizia capirono che il «palo» era la «pala eolica» e che, dietro al busi-

ness dell'energia alternativa, si era costituita un sodalizio tra imprenditori, cosche e politici. Cosa nostra si dimostra essere al passo coi tempi e riesce a fiutare tempestivamente come e dove far soldi. Per realizzare i suoi scopi, in questo caso, come in altri, non esitò a tessere alleanze con la politica: Vito Martino, consigliere comunale, in cambio di denaro avrebbe in tutti i modi favorito la Sud Wind riconducibile all'imprenditore trentino Luigi Franzinelli, nell'assegnazione della convenzione per la realizzazione del parco eolico. Ma la mafia, oltre a scendere in campo direttamente con i suoi principali esponenti, come Tamburello, che diede una sorta di imprimatur all'affare, usò imprese ad essa collegate. Una tattica, quella di inserirsi direttamente nei settori economici con propri uomini, spesso «puliti», tipica di Cosa nostra. In questo caso il referente nell'imprenditoria della famiglia, legata al superlatitante Matteo Messina Denaro, fu il salemitano Melchiorre Saladino, che si impegnò a garantire al boss le somme che gli imprenditori solitamente elargiscono alle cosche per potere realizzare i lavori nei territori da loro controllati. Tamburello, dal canto suo, assicurò alle ditte che tutto sarebbe andato avanti con la «protezione» mafiosa. Ma l'accordo prevedeva altro: Saladino avrebbe sovrainteso alla gestione dell'affare e Martino si sarebbe impegnato ad aggirare tutte le lungaggini e gli intoppi burocratici che avrebbero potuto ostacolare il progetto. Naturalmente in cambio di una tangente: 150mila euro da versare in due tranche, ma anche una fiammante Mercedes. A monte, però, c'era la scelta dell'impresa da favorire tra le tante che avrebbero voluto farsi avanti per la realizzazione degli impianti. Questa decisione scaturì da un apposito summit di mafia, e cadde sulla Sud Wind, appoggiata dal mafioso Giovan Battista Agate, fratello del boss detenuto Mariano Agate, e da Antonino Cuttone, socio di un'impresa di calcestruzzi, sorvegliato speciale, legato a filo doppio con gli Agate.

> Una mafia ecologica, verde ma mai al verde. Sempre sanguinaria e spietata. Ha solo cambiato abbigliamento e modi di fare

Organigramma della rete. "Vituzzu" e "Minzione". Vito e Melchiorre. Sono i personaggi centrali di questa storia. Vito Martino, che intercettato dagli investigatori della Squadra mobile, si scopre farsi in quattro perché l'affare eolico vada in porto. Lo fa quasi alla luce del sole. Come mediatore sopraffino si accredita agli occhi del sindaco di Mazara, Giorgio Macaddino. I due non sono della stessa parte politica

www.greenreport.it

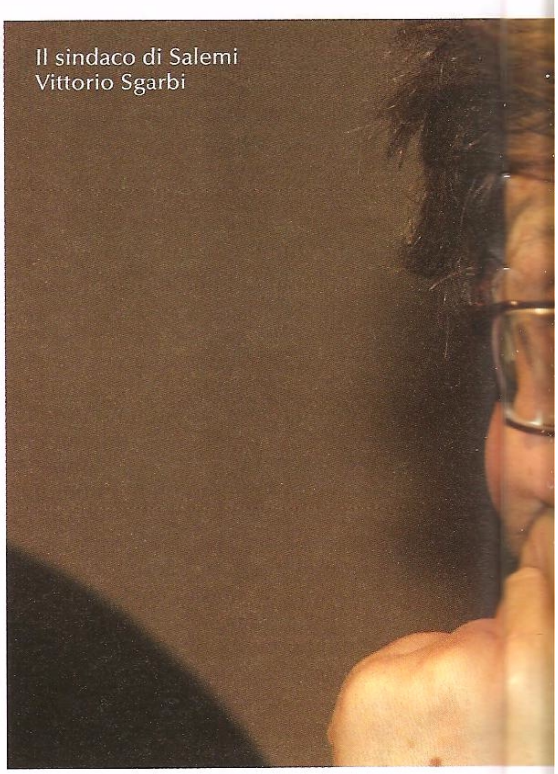
ma dialogano bene. Martino aggiusta le cose, indirizza il sindaco sul da farsi sfruttando un paio di funzionari pubblici. Le cose a Vito Martino vanno tanto bene che si interessa sempre più di eolico e di impianti da realizzare in altre zone del trapanese. Melchiorre Saladino è un soggetto di quelli che farebbero parte, secondo l'inchiesta, della cosidetta "area grigia" nella quale Cosa nostra attinge complicità e disponibilità. Per conto della mafia voleva addirittura organizzare una «stamperia di soldi falsi». Saladino è di Salemi e nella sua città gode di ottimi rapporti, uno di questi è col mafioso Paolo Rabito, nome ricorrente nelle indagini che riguardano Salemi dai tempi degli esattori Salvo. Il suo nome si trova anche agli atti del processo contro il senatore a vita Giulio Andreotti. È uno "ntiso" ("accorto", *ndr*) Rabito, e Saladino con lui parla dei suoi affari, per il "rispetto" che gli deve.

Altro personaggio chiave è l'imprenditore Luigi Franzinelli, è socio della «Sud Wind srl» che ha presentato nel trapanese progetti per la realizzazione di parchi eolici e per questi impianti, secondo l'accusa, avrebbe versato somme di denaro e «regalato» automobili a politici e impiegati comunali. Franzinelli ricopre cariche in diverse società. È presidente della Commissione dell'azienda municipalizzata dei servizi energetici del comune di Riva Del Garda, che si occupa della produzione, trasporto, distribuzione e commercio di energia elettrica. È presidente del «Consorzio Bardonetto» e amministratore unico della «Energetica monti alburni piacentini», della «Eolo Lazio srl», «Eolo Murge srl», della «Esseolica srl», della «Gioia Tower Corporation Srl» e della «Sardeolica Srl». Tra gli arrestati, l'ex responsabile dello sportello per le attività produttive del Comune di Mazara, Baldassare Campana, e l'ex capo dell'ufficio tecnico dello stesso comune, l'architetto Pino Sucameli, quest'ultimo in carcere già da tempo per mafia e appalti pilotati. Sucameli è un uomo d'onore, ammesso alla tavola del potente capo cosca Mariano Agate già quando Totò Riina trascorreva la latitanza a Mazara. Un affare, quello dell'eolico, in cui si trova la vecchia mafia, quella che ha cambiato pelle, quella degli Agate per l'appunto, che con le società imprenditoriali ha avuto sempre grande affinità. Come decenni addietro venne dimostrato dall'organizzione a Mazara di una società, la "Stella d'Oriente" che, dietro un'attività di import-export, celava gli intrecci tra mafia corleonese e massoneria.

La frontiera delle amministrazioni comunali. Il contenuto dell'indagine condotta dagli inquirenti, dalla squadra diretta dal vice questore Giuseppe Linares e dal capitano Antonello Parasiliti, svela, per come emerge dall'ordinanza firmata dal gip Antonella Consiglio, uno delle cause per cui d'improvviso, negli ultimi anni, il ricorso all'installazione di impianti eolici ha fatto un considerevole passo avanti in provincia di Trapani. «Cosa nostra cerca sempre appoggi nella pubblica amministrazione – dice il procuratore aggiunto della Dda di Palermo Ignazio De Francisci –. La prima frontiera della lotta alla mafia è l'azione sulle amministrazioni comunali. Cosa nostra compie la sua scalata al potere dal basso. Quanto scoperto dagli investigatori conferma che dove c'è business, lì c'è la mafia. Nel progetto di realizzazione del parco eolico era necessario un diretto contatto col territorio e, in questo senso, Cosa nostra nel trapanese si muove benissimo».

L'onesto Nord non può dire che la mafia sia solo in Sicilia: un imprenditore trentino ha corrotto un assessore per ottenere un appalto

«C'è stato (e forse non è del tutto dissolto, *nda*) un patto occulto tra Cosa nostra trapanese e alcuni imprenditori nel settore dell'energia eolica – commenta il vice questore e capo della squadra Mobile Giuseppe Linares –. C'era un vero e proprio accordo di corruttela tra imprenditori, politici e funzionari comunali di Mazara del Vallo. Cosa nostra preferisce l'approccio con le imprese al racket delle estorsioni. Negli anni abbiamo potuto verificare delle infiltrazioni mafiose nei settori produttivi. Cosa nostra è sempre attenta a valutare le nuove evoluzioni del settore imprenditoriale e a cogliere la moda del momento che, nel caso specifico, è quella dell'energia eolica».


Il sindaco di Salemi Vittorio Sgarbi

C.Cerchioli/G.Neri

Imprenditori a disposizione. Cosa nostra continua dunque a cercare appoggi dentro la pubblica amministrazione, e a ottenerli. «È il modello di Cosa nostra trapanese – sottolinea ancora il capo della mobile Giuseppe Linares – capace così di infiltrarsi nei settori produttivi, attraverso la costituzione di società affidate a persone non legate alle cosche che partecipano direttamente agli affari. Matteo Messina Denaro ha una filiera di imprenditori a disposizione. Non è

vero che abbiamo dinanzi una mafia al tappeto. A Trapani la mafia sta attenta al senso comune e non vuole diventare impopolare. Non è come a Palermo, dove chiede il pizzo anche a chi è in difficoltà. A Trapani non fanno pagare il pizzo, i mafiosi fanno da volano, sono catalizzatori di alcuni settori produttivi. Ma l'onesto Nord – sottolinea ancora Linares – non può dire che la mafia è solo in Sicilia. C'è un imprenditore (spiega riferendosi a Franzinelli) che ha preso 150mila euro e li ha messi in tasca dell'assessore Martino». E aggiunge: «Questo è un duro colpo dato a Messina Denaro, che fa seguito ad altre indagini andata in porto. Nelle nostre inchieste abbiamo scoperto che la mafia ha fatto un passo indietro da attività criminose punite severamente, come il traffico di droga, per occuparsi di appalti, truffe e corruzione, reati sanzionati con pene molto più miti». Esempi? Un subappalto illegale oggi scoperto comporta una condanna al pagamento di una ammenda e nemmeno un giorno di carcere.

Caro Sgarbi, la mafia è anche altrove

Le pale eoliche sono un chiodo fisso per il sindaco di Salemi, Vittorio Sgarbi, fin dal suo insediamento in municipio. Pochi giorni prima del blitz dell'operazione "Eolo", si è presentato in procura a Marsala, ha incontrato il procuratore capo Alberto Di Pisa, e ha presentato un esposto: la collocazione delle pale eoliche rappresenta una violazione della Costituzione, in particolare dell'articolo 9 che sancisce la tutela del paesaggio. «Per mia parte – dice Sgarbi – non sono interessato soltanto alle truffe all'Europa e alle accertate e accertabili infiltrazioni mafiose. Sono convinto che ogni parco eolico, ogni pala eolica, rappresenti un crimine contro il paesaggio. E agirò in modo radicale per impedire che si violi il paesaggio della Sicilia in modo irrimediabile, in contrasto con il dettato della Costituzione che impegna lo Stato a difendere e tutelare il paesaggio. Il paesaggio esistente è un valore assoluto, non quello sfigurato delle pale eoliche, le quali di per sé rappresentano per la Sicilia un danno pari all'azione della mafia, un crimine contro la civiltà. Non riesco ad immaginare che possano continuare in questa impresa scellerata».

Un attacco che ha un precedente. Sgarbi ha sostenuto in passato che non c'è altro posto dove andare a cercare la mafia. Alla luce dell'operazione condotta da polizia e carabinieri, ha abilmente riconosciuto, con un intelligente uso delle parole, la presenza di Cosa nostra, chiedendosi come mai nessuno finora se ne fosse accorto, tranne ovviamente lui. Probabilmente non ha considerato che scrivere di questi intrecci a indagine in corso avrebbe potuto compromettere l'esito dell'inchiesta. Proprio lui che, a proposito di fughe di notizie, è stato sempre molto severo nei confronti dei giornalisti. Ha rivolto la stessa critica, l'accusa di silenzio, alle associazioni antimafia, che per la verità non sono state mai mute a proposito delle commistioni tra politica, mafia e imprenditoria. Quelle relative all'eolico sono le stesse che nel tempo hanno sovrainteso alla gestione degli appalti pubblici, del mercato del cemento, della grande distribuzione commerciale.

A rispondere a Sgarbi è stato Salvatore Moncada, della «Moncada energy», uno dei più grossi gruppi industriali del meridione operante nel settore energetico con sede in Sicilia: «Noi – dice – abbiamo denunciato la presenza mafiosa, abbiamo fatto arrestare mafiosi esponendoci in prima persona e ricevendo protezione dallo Stato. Abbiamo firmato protocolli di legalità con varie prefetture, ci siamo impegnati a filtrare tutti coloro che entrano in contatto con la nostra società e, ogni volta che abbiamo notato delle anomalie, ne abbiamo dato immediata comunicazione alle autorità competenti. Noi ci aspettiamo lo stesso – continua Moncada – da tutti coloro che sono realmente interessati a combattere la mafia; denunce circostanziate e non generici proclami che danneggiano la Sicilia, utili solo ai fini elettorali di chi li pronuncia, e non ai siciliani che vogliono la crescita economica del proprio territorio nella normalità». «Forse qualcuno – si chiede l'imprenditore – si aspettava che la mafia non avrebbe attenzionato attività di decine di milioni di euro quando non si lascia scappare neanche le mercerie? Una cosa è certa: noi abbiamo subito attentati durante la costruzione dei nostri parchi eolici, proprio nel periodo in cui eravamo sotto scorta. Tutto ciò a conferma ulteriore ed inequivocabile della nostra distanza da questi ambienti. Il nostro ringraziamento non può che andare alle forze dell'ordine che in questi anni hanno presidiato le nostre attività, permettendo la nostra crescita e la creazione di posti di lavoro».